

Premio. Il riconoscimento dedicato alle migliori scoperte archeologiche

Vulci e Domus Aurea in competizione

Cinzia Dal Maso

International Archaeological Discovery Award premia le scoperte archeologiche più belle di ogni anno. Pare strano ma esiste solo dal 2015: in un mondo in cui si stilano classifiche di tutto, nessuno prima di allora aveva pensato a premiare l'archeologia. Esiste, è vero, una classifica stilata ogni anno da «Archaeology», la rivista divulgativa dell'Archaeological Institute of America, ma non è un vero premio. A questo hanno pensato invece Ugo Picarelli, ideatore della Borsa mediterranea del **turismo archeologico** di Paestum, e Andreas Steiner, direttore del mensile «Archeo». Hanno coinvolto i direttori di tutte le testate europee di divulgazione archeologica che frequentano la Borsa, e hanno chiesto loro di nominare ogni anno le proprie scelte in modo da stilare una lista di cinque finalisti. Tra questi, poi, i direttori stessi scelgono il vincitore che viene premiato a novembre a Paestum, durante la Borsa.

L'idea è venuta in un momento molto difficile per l'archeologia mondiale: lo Stato islamico controllava un vasto territorio tra la Siria e l'Iraq occidentale, e nel maggio di quell'anno aveva fatto il suo ingresso nella città di Palmira. In pochi mesi aveva distrutto il tempio di Bel, quello di Baalshamin, l'Arco di trionfo e torri funerarie romane, e tutti noi ricordiamo l'immagine delle persone uccise sul palco del teatro antico della città. Ricordiamo anche la triste fine di Khaled al-Asaad, lo storico Soprintendente alle antichità palmirene. Era oramai in pensione da anni, ma per tutti era il vero simbolo della Palmira antica, e forse proprio per questo fu arrestato, torturato, decapitato il 18 agosto nella piazza antistante il Museo, e il suo

corpo esposto al pubblico appeso a una colonna.

Fu allora che Picarelli e Steiner decisero di istituire il premio e di intitolarlo a Khaled al-Asaad. Un premio per la ricerca archeologica, ma soprattutto per le storie di interazione tra popoli che sa raccontare, e di cui l'antica Palmira è preziosa testimonianza. Proprio quella interazione e quelle diversità che lo Stato islamico ha provato a cancellare. E infatti i due direttori, nel presentare il premio, hanno parlato di scoperte archeologiche come «buona prassi di dialogo interculturale». E per sottolineare maggiormente il significato del premio e il suo legame con Palmira, nel 2018 le due città di Paestum e Palmira si sono unite in gemellaggio.

Quest'anno siamo giunti alla sesta edizione del premio, e i cinque finalisti sono stati resi noti da poco. Ci sono ben due scoperte italiane: la statua del leone alato venuta alla luce nella città etrusca di Vulci, e la cosiddetta «Sala della Sfinge» scoperta all'interno della Domus Aurea a Roma. La prima è frutto di scavi regolari nella necropoli dell'Osteria: il leone proteggeva le tombe da profanatori e da avversari, e fa parte di un gruppo di statue «guardiane dei morti» che furono scolpite a Vulci solo durante il VI secolo a.C. Da qui la loro singolarità e importanza. Mentre è stata del tutto casuale, e per questo ancor più bella, la scoperta di una nuova sala affrescata nella Domus Aurea, avvenuta durante lavori di restauro nella sala attigua. Possiamo immaginare la meraviglia di chi si è affacciato: una meraviglia molto simile, probabilmente, a quella degli artisti che nel Quattrocento si calarono per primi in quelle stanze coloratissime.

Per incontrare gli altri finalisti, si deve viaggiare verso Oriente.

Altri siti in lizza si trovano in Italia, Israele, nel Kurdistan iracheno e in Cambogia

Partendo da Motza, in Israele a pochi chilometri da Gerusalemme: un sito neolitico noto da tempo, ma finora non si immaginava che si estendesse per ben 4000 mq, con circa 3mila abitanti. Il merito della scoperta è di scavi «di emergenza» effettuati in occasione della costruzione di una nuova autostrada. Hanno portato alla luce un insediamento che, benché risalente a 9mila anni fa, è ben pianificato urbanisticamente, con magazzini per conservare legumi che rivelano come si praticasse già un'agricoltura intensiva e, nelle tombe, oggetti preziosi giunti da tutto il Mediterraneo orientale. Era insomma una vera e propria metropoli, ed è un peccato che presto sarà obliterata dall'autostrada.

Spostandoci ancora più a Est e più vicini a noi nel tempo, troviamo i dieci grandi rilievi rupestri assiri rinvenuti a Faida, nel Kurdistan iracheno, lungo il percorso di un antico canale d'irrigazione. Sono rilievi che ritraggono le divinità assire e sono un'autentica meraviglia: sono quelle scoperte che non si immagina neppure che nel XXI secolo siano ancora possibili. Per l'ultima finalista voliamo invece in Cambogia dove sono state finalmente identificate, nascoste nella foresta, le strutture del IX secolo di Mahendraparvata, la prima capitale dell'impero Khmer, presto sostituita da Angkor.

Per la proclamazione del vincitore dovremo attendere il 20 novembre, ma tutti noi abbiamo la possibilità di sostenere la nostra scoperta del cuore per attribuirle lo Special Award del pubblico: basta andare nella pagina facebook della Borsa e mettere un like sulla foto corrispondente. C'è tempo fino al 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA